

la stagione *dei congressi*

Nei giorni a cavallo tra i mesi di ottobre e di novembre (30/31 ottobre – 1 novembre), i Consigli degli Ordini degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori d'Italia celebreranno il loro VI Congresso Nazionale – anche se in realtà è il primo in quanto i precedenti cinque vedevano iscritti all'Albo solo gli architetti – e lo faranno nella cornice della Fiera del Levante di Bari.



L'ingente sforzo mediatico del C.N.A.P.P.C (*Consiglio Nazionale*) è indirizzato verso il rapporto con il mondo politico, incentrandosi principalmente sulla promozione del *Concorso Pubblico* per la realizzazione delle opere di architettura e sul dovuto supporto al disegno di legge *"Urbani"* sulla Qualità Architettonica. A Bari, negli stands della Fiera del Levante, i delegati (tutti i consiglieri degli Ordini Provinciali d'Italia) porteranno i contributi che ciascuna realtà locale avrà elaborato, nei vari congressi periferici, attorno ai temi congressuali, predefiniti in un documento elaborato ad approvato già nel mese di luglio in sede di C.N.A.P.P.C. Come attrezzarsi per questo appuntamento che, sicuramente, deciderà sulle sorti degli architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori (senior e junior; sezione A e sezione B) oltre che le sorti dell'architettura e del governo del territorio in Italia? Come pilotare gli oltre 100.000 iscritti ai nostri Albi in Italia ed indirizzare gli altri che, a migliaia, si stanno formando nelle Università Italiane?

I percorsi potevano essere e, per fortuna, sono stati diversi ed anche antitetici per taluni loro aspetti culturali ma, sicuramente, un obiettivo doveva essere non modificabile per alcuno: stare assieme per creare entusiasmi e motivazioni interne, nonché per diffondere consapevolezza sull'architettura e su i suoi operatori. Si parla degli architetti se si parla di architettura e si fa ciò se si mettono tutti i saperi – tanti e variegati – in condizione di sviluppare liberamente quelle spirali di fascino interiore ed avvolgente che l'intelligenza, la cultura, la profondità della riflessione, la sapiente padronanza della scena e del pensiero producono, senza bisogno di regia; alla sola condizione che sapere vi sia. Si parla di qualità urbana e di qualità della vita se ci si accapiglia sul piano dialettico vivendo la passione di differenti concezioni filosofiche, sociologiche, politiche, purché uniti da affinità etiche. Non si può parlare di architettura e non si può governare il territorio od intervenire sul paesaggio senza vivere profondamente, esplorandole, le diversità che sono culturali come sociali, religiose

come politiche, genetiche come intellettive e che rappresentano, devono rappresentare, un elemento di ricchezza e di unione in quanto essenza propria della vita. Quello stimolo interiore più profondo, quale migliore ambasciatore, quale più calzante esempio per i meno attenti di una, cento, mille dispute sul mondo simbolico che costituisce il microcosmo di ciascun architetto e che è ricco di tante letture e di tanti possibili significati? Questo è certamente l'obiettivo, ancorché non dichiarato, che tutti ci siamo posti pensando ai congressi di preparazione al Congresso Nazionale di Bari ed è questo l'obiettivo sul quale, nella nostra provincia, tentiamo di lavorare, consapevoli che, ovviamente, riusciremo a portare solo un piccolo granello di sabbia utile alla costruzione di saperi e consapevolezze della nostra categoria e della nostra società.

Quella costruzione alla quale, con lucidità, capacità e passione lavora, sin dal Congresso di Firenze dell'aprile del 1997, Raffaele Sirica, come Presidente Nazionale ma, anche, come coordinatore del mondo delle professioni italiane, pur in un momento politico nazionale ed internazionale di grandissima incertezza e foriero di profonde, quanto repentine trasformazioni.

Quelle stesse trasformazioni che hanno riguardato da vicino tanto le professioni quanto il mondo accademico e che, in taluni casi, ancora oggi tardano ad essere realmente percepite e rispetto alle quali molti soggetti si comportano, ignorantemente o dolosamente secondo i casi, come se nulla fosse cambiato mentre, invece, è tutto cambiato - senza di noi - malgrado noi.

Cambiamenti e diversificazioni che hanno prodotto non solo la cancellazione dei precedenti modelli professionali - non sempre positivamente - ma, anche un proliferare normativo generato da culture spesso antitetiche come, ad esempio, nel campo delle leggi regionali urbanistiche dove si confrontano leggi come quella della Toscana e quella della Calabria da una parte le recentissime esperienze della Lombardia dall'altra.

Da una parte, cioè, una cultura basata sulle strategie e sugli scenari da delineare con il *Piano Strutturale* e, dall'altra, una cultura che al piano sostituisce il mercato che lo determina. Oppure, ancora, nel settore delle leggi regionali sui LL.PP., le variegate, antitetiche posizioni assunte dai vari governi regionali della Sardegna come della Puglia, del Friuli come della Sicilia. Da una Regione all'altra, si cambiano le leggi e si modificano gli ambiti professionali e le procedure e siamo in piena evoluzione per quanto riguarda il decentramento ed il federalismo. Lo stesso fenomeno sta contrassegnando il rapporto che le varie regioni italiane stanno definendo normativamente con le professioni e tutto lascia prevedere che analogo percorso seguiranno le normative sull'architettura determinando, probabilmente, uno scenario nel quale, al passaggio dei confini regionali, sarà necessario





prevedere, anche, uno specifico titolo abilitativo e, quindi, diversi percorsi formativi, diversa attribuzione di competenze e diversa organizzazione professionale; cioè, sarà necessario, anche sul territorio nazionale, una legge di stabilimento.

In tal caso, non solo l'architettura ed il paesaggio saranno differentemente normati ma lo saranno, anche, i professionisti e le stesse università - sempre che queste ultime riescano a sopravvivere - ed allora, non avrà più alcun significato parlare di Ordini e di Collegi, di senior e di junior, di concorsi e di formazione, di "diversabilità" e di "sicurezza".

I pericoli insiti su un federalismo che non sia basato su griglie di principi generali, intoccabili, sono proprio questi ed è proprio sulla individuazione dei *principi generali* che si incentra la nostra attività, per come ben rappresentata da Raffaele Sirica; avendo bene a monte il significato di principi generali e rifiutando, quindi, tutte le ambigue tentazioni di centralismo.

E' con queste diversità profonde che bisogna confrontarsi, cercando di capire fino in fondo le ragioni di tutti e tentando di unificarle, con l'architettura che, come la stessa storia dell'umanità insegna, è uno dei tratti unificanti i popoli e le culture.

Nella nostra provincia abbiamo ricercato il luogo idoneo per riunirci,

per incontrarci; da invadere pervadendolo con la nostra presenza; un luogo che potesse trasmetterci quell'aiuto che non si può descrivere perché lo si vive solo, sulla pelle, negli occhi, nel profondo della mente e che rappresenta l'elemento vitale di qualsiasi sapere, di qualsiasi intelletto, di qualsiasi animo.

Per noi, quel luogo è *Gerace* ma, forse, è un atto di falsificazione della realtà quello che ci accingiamo a compiere perché in luoghi simili è troppo facile cimentarsi sull'*architettura*, sul *governo del territorio*, sui *saperi del terzo millennio*, sulle nuove ma, anche, sulle vecchie professioni e, finanche, sulle procedure e sulle etiche concorsuali.

Come se, ad esempio, i grandi della terra ma, anche, attuali feroci avversari, si riunissero nella Basilica di San Francesco in Assisi e non godessero di un immenso aiuto dato loro dal luogo, dal fascino della storia ma, anche, dell'impalpabile ed indescrivibile magnetismo che in quei luoghi aleggia e ci avvolge senza che ce ne rendiamo conto.

Nella cornice del *Convento di San Francesco* ma, in realtà, in tutto il *borgo di Gerace* vivremo questo momento di partecipazione ma, anche, di alto confronto intellettuale, professionale e politico ricercando ragioni ed entusiasmi, consapevolezza ed identità ma, anche, liberando le grandi interiorità, l'immutata dignità ed il valore poetico che il parlare di architettura contiene e che, forse, erroneamente, taluni hanno represso, trasferendo l'architettura su di un piano che non le è proprio ed in ciò, forse, avviandola nell'oblio. A Gerace in tanti, grandi maestri ed umili discepoli, professionisti formati e giovani neoabilitati o neolaureati, amministratori e cittadini, ragioneremo di *città* e di *architettura*, di *paesaggio* e di *identità*, di *sicurezza del costruire* e di *sicurezza del vivere*, di *formazione* e di *aggiornamento*, di *parità* e di *diversità*, di *etica* e di *estetica* ma, soprattutto, lo faremo liberamente non presumendo, inoltre, in pochi, di essere tutti ma, comunque, elevando il livello del ragionare e del sentire, convinti di un insegnamento di Ghandi, il quale spesso ripeteva che "*muore lentamente chi non vive una passione*".

